

SENATO DELLA REPUBBLICA

— VII LEGISLATURA —

9^a COMMISSIONE

(Agricoltura)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL PROBLEMA DELLA RIFORMA DEI CONTRATTI AGRARI E DELLA TRASFORMAZIONE DELLA MEZZADRIA IN AFFITTO

(articolo 48 del Regolamento)

Resoconto stenografico

4^a SEDUTA

MARTEDÌ 1° MARZO 1977

Presidenza del Presidente MACALUSO

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE	Pag. 91, 92, 93 e <i>passim</i>	ALEPPO	Pag. 93, 96, 97 e <i>passim</i>
BRUGGER (SVP)	99, 104	SASSO	91, 100
MIRAGLIA (PCI)	97, 105	SEVERI	91, 92, 93 e <i>passim</i>
PEGORARO (PCI)	102		
ROMEO (PCI)	98, 99		
SCARDACCIONE (DC)	99, 100, 101 e <i>passim</i>		
TRUZZI (DC)	92, 93, 96 e <i>passim</i>		

Intervengono alla seduta, a norma dell'articolo 48 del Regolamento: per la Regione Puglia, il Presidente della Commissione agricoltura del Consiglio regionale onorevole Giuseppe Sasso; per la Regione Emilia-Romagna, l'assessore all'agricoltura onorevole Emilio Severi; per la Regione Sicilia, l'assessore all'agricoltura onorevole Giuseppe Aleppo ed il dottor Colonna, funzionario regionale.

La seduta ha inizio alle ore 16,30.

TALASSI GIORGI RENATA, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul problema della riforma dei contratti agrari e della trasformazione della mezzadria in affitto, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento.

Come i colleghi sanno, questa seduta è stata fatta per consentire ai rappresentanti di alcune Regioni, che non avevano potuto partecipare alla precedente seduta, di esprimere la loro opinione in ordine ai disegni di legge che abbiamo in discussione.

Ringrazio i rappresentanti delle Regioni intervenute.

La parola all'onorevole Sasso.

SASSO. Dovrò necessariamente essere molto breve perchè soltanto ieri sera mi è stato dato incarico di presenziare alla seduta odierna di questa Commissione in sostituzione dell'assessore Manfredi, impegnato altrove, il quale ha inviato un telegramma alla Presidenza.

Confermo quanto è già stato detto dal nostro assessore circa il pensiero della Giunta e del Consiglio regionali in ordine al passaggio della mezzadria e della colonia parziaria in affitto. In Puglia l'accordo al riguardo è stato unanime e riteniamo necessario che si proceda con la massima sollecitudine al varo di questo provvedimento perchè, anche se non siamo eccessivamente interessati, anche noi abbiamo dei grossi problemi in questo settore e desideriamo, quindi, che si

possa passare all'affitto per dare la possibilità ai nostri amici coltivatori diretti e braccianti di poter andare avanti e di migliorare anche la produzione in Puglia. Questo anche perchè riteniamo che, attraverso tale via, potremo meglio responsabilizzare coloro i quali si occupano della terra nell'interesse dell'economia pugliese.

Confermo, quindi, quanto è stato già detto dall'assessore regionale Manfredi nel convegno di Macerata, dove fu approfondito il discorso e dove si fece presente l'esigenza prioritaria delle Regioni italiane interessate a questo problema.

Non entro nei particolari del problema non avendo avuto il tempo di approfondire i disegni di legge all'esame di questa Commissione. Ribadisco la necessità che il Parlamento proceda con urgenza all'approvazione del disegno di legge.

SEVERI. Ho il compito di esporvi, in primo luogo, la posizione del Consiglio regionale dell'Emilia Romagna ed eventualmente di entrare più nel merito rispetto ai disegni di legge che sono stati presentati.

Il Consiglio regionale, in data 29 gennaio 1976, concordava, con il solo voto contrario del Movimento sociale-Destra nazionale, su questi tre punti: primo, trasformazione in affitto, su specifica domanda, salvaguardando i diritti previdenziali acquisiti dal mezzadro, colono o partecipante; secondo, emanazione contestuale di norme che salvaguardino il reddito dei piccoli concedenti; terzo, affidamento alle Regioni di competenze tese ad integrare ed armonizzare i sopradetti principi generali nel quadro delle specifiche realtà regionali.

Questo è quanto, in sintesi, ha espresso il Consiglio regionale dell'Emilia Romagna. A questo si deve aggiungere la necessità che la legge nazionale sia dotata di fondi sufficienti affinché il passaggio da mezzadria o colonia in affitto possa essere favorito da crediti particolari da assegnare ai nuovi imprenditori, soprattutto per l'acquisizione delle scorte, perchè, data la situazione delle singole Regioni dal punto di vista dei finanziamenti relativi all'agricoltura, questo potreb-

9ª COMMISSIONE

4º RESOCONTO STEN. (1º marzo 1977)

be essere un ostacolo non secondario alla concreta attuazione della nuova normativa.

Ritengo che i tre punti, con questa aggiunta che il Consiglio regionale non aveva espresso, ma che mi pare abbastanza conseguenziale rispetto alle esigenze di un provvedimento di questo tipo, siano sufficientemente chiari e non credo che mi debba dilungare rispetto ai problemi di fondo.

T R U Z Z I . Vorrei rivolgere una domanda all'assessore dell'Emilia-Romagna. Mi pare che lei abbia detto che la legge nazionale dovrebbe riservare un certo spazio ad una legislazione regionale. Ora, gradirei che questo punto fosse meglio chiarito; vorrei sapere, cioè, cosa intendete dire esattamente quando sostenete che occorre riservare alle Regioni la possibilità di legiferare anche in parte. Voi sapete che la materia dei contratti agrari non è di competenza regionale; le Regioni hanno competenza in materia agricola economica ma non in materia di contratti agrari. Occorre chiarire questo punto che è stato da molti toccato, ma da pochi spiegato nella sua dimensione vera.

P R E S I D E N T E . Vorrei integrare la domanda del senatore Truzzi in questo senso: occorre tener presente che noi discutendo della riforma dei contratti agrari, ci occupiamo non solo della trasformazione della mezzadria, ma anche dell'affitto. Già altri rappresentanti regionali hanno evidenziato l'opportunità di lasciare un certo spazio alle Regioni, per quanto riguarda la determinazione dei parametri e i coefficienti per l'affitto. Sarebbe interessante, quindi, avere la sua opinione anche per quanto riguarda la revisione della legge sugli affitti.

S E V E R I . Per quanto concerne il terzo punto, cioè in ordine all'affidamento alle Regioni di competenze tese ad integrare e ad armonizzare i principi generali nel quadro delle specifiche realtà regionali, secondo noi, una volta affermato a livello nazionale il principio generale del superamento su domanda dell'interessato, le singole Regioni dovrebbero poter legiferare in ordine ai contributi da assegnare al nuovo imprenditore per la liberalizzazione delle scorte...

T R U Z Z I . Cioè per le agevolazioni finanziarie.

S E V E R I . Sì, per le agevolazioni finanziarie. Per esempio, altre norme particolari potrebbero essere emanate, sempre dalle Regioni, in ordine al complesso problema delle aziende pluripoderali. Secondo me, bisognerebbe lasciare facoltà alle Regioni di emanare norme particolari, sia di carattere tecnico che programmatico, per poter favorire, secondo le condizioni locali, le forme di gestione cooperativa o individuale, mediante apposite formule caratterizzanti. Una norma, ad esempio, che stabilisca a livello nazionale la priorità alla forma cooperativa, potrebbe poi rivelarsi una mera formulazione astratta o difficile da gestire in concreto nelle singole Regioni. Per esempio, potremo avere 10 poderi su 5 dei quali si può costituire, secondo una volontà autonoma dei mezzadri, una cooperativa, mentre su altri cinque, si potrebbe dare vita ad unità imprenditoriali autonome. Questa normativa, secondo me, può essere meglio formulata dalle singole Regioni, anziché a livello nazionale. Si potrebbe stabilire un principio di carattere nazionale inteso a favorire la più alta espressione di imprenditorialità e capacità produttiva, mentre si può lasciare a livello regionale la competenza a realizzare in concreto tale principio.

Grossi problemi non si presentano, all'infuori dei due punti più delicati che ho detto prima: la quantità delle risorse da destinare in ogni Regione (la mezzadria in Emilia, secondo me, è diversa da quella di altre Regioni) per la liquidazione delle scorte e la realizzazione di forme cooperative o individuali a seconda delle singole realtà regionali, concordate con le organizzazioni professionali e con i singoli Consigli regionali.

Al di là di questi due princîpi non vedo altre esigenze, almeno stando alla situazione attuale.

Per quanto riguarda l'affitto, credo anch'io che si debba procedere a qualche modificazione.

In una regione come l'Emilia-Romagna in cui, è detto chiaramente, si può pagare qualcosa in più di affitto rispetto alle Puglie o ad

altre Regioni, non vedo perchè non si debba avere uno spazio per aumentare il coefficiente, al fine di creare più mobilità per l'uso dei terreni. Probabilmente, si dovrebbe dare agli organi regionali un compito integrativo.

Per le aziende che sono sottoposte al vincolo urbanistico, se esiste un podere a mezzadria all'interno di un piano regolatore o che attende una sistemazione urbanistica, ci vuole una normativa regionale che riesca a cogliere meglio l'esigenza di mobilità all'interno di un piano di questo tipo. Non vorrei, infatti, che alla fine, all'interno di un piano regolatore, esistessero elementi di confusione riguardo alle norme generali. Un esempio concreto: se si sa che un podere a mezzadria avrà, dopo due-tre anni, una sistemazione diversa, poichè al suo posto, ad esempio, si impianterà una fabbrica, non vedo come esso possa passare in affitto. Il problema investe la legislazione della Regione che conosce il problema. Sono casi eccezionali che vanno previsti per evitare che si intralci la normativa di fondo che deve avere, invece, una sua forza e favorire l'autentica imprenditoria singola o in cooperativa.

T R U Z Z I. Cosa intendete per norme in favore dei piccoli concedenti?

S E V E R I. I piccoli concedenti vanno visti tenendo conto di un reddito familiare non superiore a 7-8 milioni all'anno. Queste norme dovrebbero prevedere il diritto di vendere all'Ente fondiario regionale e, contemporaneamente, una integrazione di reddito da erogare al piccolo concedente attraverso detto Ente.

P R E S I D E N T E. Si deve tener conto che dalle leggi è previsto l'intervento del fondo di ristrutturazione.

S E V E R I. Bisogna anche tener presente che, sostanzialmente, almeno in Emilia, non esistono grosse realtà: con i piccoli concedenti sussistono rapporti, più che di mezzadria, di patto di convivenza e pertanto non si verificano fenomeni di rilievo.

D'altra parte, una delle grosse possibilità che si può offrire ad un piccolo concedente

è quella di avere l'apporto strutturale e la priorità nella manovra con l'Ente fondiario.

A L E P P O. In relazione alla vostra richiesta, ho ritenuto opportuno mettere per iscritto quanto dirò, per evitare di andare al di là del pensiero del governo regionale. Premetto, altresì, che mi atterrò ad una trattazione di carattere generale per farvi conoscere la situazione siciliana, prospettando le nostre esigenze al fine di arrivare ad una conclusione in una materia che è molto delicata.

L'insieme dei contratti agrari, ed in particolare di quelli associativi, costituisce indubbiamente un elemento essenziale del settore produttivo dell'agricoltura nel cui interno i contratti medesimi hanno esplicitato ed esplicano la loro efficacia e nelle cui prospettive gli stessi non possono che essere riguardati.

La distribuzione delle aziende per « forma di conduzione » ha costituito oggetto di specifiche indagini in occasione sia del primo che del secondo censimento generale dell'agricoltura italiana, censimenti effettuati, rispettivamente, negli anni 1961 e 1970. Diverse realtà si presentano in tutto il territorio nazionale: la mezzadria appoderata del Nord e Centro Italia è ben diversa dai contratti di colonia e compartecipazione della Sicilia.

Com'è noto, la conduzione a colonia parziaria appoderata ricorre quando il concedente affida il podere ad un capo famiglia, il quale si impegna ad eseguire, con l'aiuto del nucleo familiare, tutti i lavori che il podere richiede, sostenendo parte delle spese necessarie alla conduzione e dividendone i frutti con il concedente in determinate porzioni.

Le altre forme di conduzione comprendono, in particolare, i rapporti di conduzione a colonia parziaria non appoderata o impropria, e cioè i rapporti nei quali il concedente non conferisce un podere, ma soltanto uno o più appezzamenti di terreno ed il rapporto associativo non si estende ai familiari del colono sebbene questi, di norma, si possa avvalere di propri familiari per taluni lavori richiesti dal fondo. Tale forma di conduzione è quella che, invero, risulta aderente alla

maggior parte dei contratti associativi riscontrabili in Sicilia.

Fatta tale precisazione, appare quindi necessario indicare per le predette forme di conduzione i risultati che, a livello di ogni singola provincia, sono emersi a seguito del secondo censimento generale dell'agricoltura effettuato nell'ottobre dell'anno 1970.

Citerò i dati per provincia. È da rilevare la differenza sostanziale fra Nord e Sud per l'esistenza di una situazione inversa. Ora, mentre le aziende appoderate in Sicilia sono in totale 357 per 5.066,60 ettari, quelle non appoderate sono 24.766 con una estensione di superficie di 153.233,15 ettari.

L'esame dei dati sopra esposti consente di rilevare che le due forme di conduzione considerate assieme: *a)* nel 1961, interessavano il 10,6 per cento del numero delle aziende agricole (58.900 su un totale di 553.800) ed il 22,2 per cento della superficie agricola regionale (ettari 531.900 su complessivi 2.354.600); *b)* nel 1970, interessavano il 5,4 per cento del numero delle aziende (25.297 su un totale di 470.962) ed il 7,9 per cento della superficie agricola regionale (ettari 171.776 su complessivi ettari 2 milioni 163.716); *c)* nel decennio, quindi, presentano una riduzione di oltre il 50 per cento come numero di aziende e di circa i due terzi della superficie (oltre 350.000 ettari); *d)* sono state sostituite dalle altre forme di conduzione, con un maggiore incremento relativo a favore della conduzione diretta del coltivatore.

Ora, pur se è innegabile che la tendenza rilevatasi nel decennio considerato dai due citati censimenti generali dell'agricoltura ha trovato conferma, purtroppo non rilevabile statisticamente, nell'intercorso più recente quinquennio, è pur vero che molti contratti di colonia parziaria non appoderata od impropria hanno carattere verbale e pertanto sono sfuggiti e sfuggono alle rilevazioni ufficialmente condotte.

Pur non volendo disquisire nel merito della questione, e cioè se le due sopra esposte tendenze, avendo andamenti analoghi ma opposti, si equivalgono, non può non affermarsi che il contesto dei contratti associativi ha risentito, ed anche in misura notevole,

dell'integrazione di due importanti fattori, costituiti da un lato dalla riduzione delle forze di lavoro in agricoltura e dall'altro dagli interventi destinati allo sviluppo della proprietà coltivatrice.

In quanto al primo fattore, va subito precisato che mentre nel 1961 le forze di lavoro dedite all'agricoltura ammontavano a circa 610,3 mila unità, pari al 10,7 per cento del totale nazionale ed al 41,3 per cento del totale della popolazione attiva regionale, nel 1970 le stesse forze ammontavano a circa 380,8 mila unità (riduzione del 37,6 per cento), con una consistenza pari all'11,8 per cento del totale nazionale ed al 28,9 per cento del totale della popolazione attiva regionale.

In quanto al secondo fattore, si è in grado di precisare che, al 31 dicembre 1973 (fonte INEA) in Sicilia: dalla Cassa per la formazione della proprietà contadina risultavano acquisti e ceduti agli aventi titolo (contadini e cooperative) ben 9.275 ettari di terreno; il fondo di rotazione di cui alle leggi 26 maggio 1965, n. 590 e 14 agosto 1971, n. 817 ha consentito di acquistare agli aventi titolo ben oltre 43.875 ettari di terreno; l'insieme degli interventi suddetti ha consentito il trasferimento di 54.000 ettari di terreno per la formazione e l'ampliamento delle proprietà diretto-coltivatrici.

Alle predette indicazioni è da aggiungere che, da una recentissima indagine, condotta in campo regionale, risulta come tutte le istanze relative agli interventi disposti dalle norme legislative sopra citate hanno trovato adeguato accoglimento o lo troveranno nel corso del prossimo esercizio finanziario.

A ciò aggiungasi, come è noto, che con legge 9 maggio 1975, n. 153, lo Stato italiano, nel recepire gli indirizzi, gli scopi e le finalità di cui alle direttive della CEE nn. 159, 160, 161/72 concernenti la trasformazione dell'agricoltura, la cessazione dell'attività agricola, l'informazione socio-economica, nonché la qualificazione professionale delle persone che lavorano in agricoltura, all'articolo 7, lettera *c)*, ha destinato la somma complessiva di 70 miliardi di lire fino all'anno 1978, somma che alimenterà la sezione speciale — istituita, con l'articolo 47 della citata legge n. 153, presso il fondo di rotazione di

cui all'articolo 16 e seguenti della citata legge 26 maggio 1965, n. 590 e successive aggiunte e modificazioni — per l'acquisto e la gestione di terreni ed il pagamento di canoni d'affitto delle terre acquisite dagli organismi fondiari.

È inoltre da considerare che la citata legge n. 153 del 1975, al titolo IV, prevede la corresponsione, a chi cede in proprietà o in affitto i propri terreni per le finalità produttive nonché per quelle connesse all'elevazione del reddito ed alla garanzia occupazionale delle persone che lavorano in agricoltura, di: una indennità di cessazione dell'attività agricola che va ragguagliata da circa 600 a circa 900 unità di conto all'anno e fino al compimento del 65º anno di età da parte del conferente; una indennità, quale premio di apporto strutturale, pari a n. 8 annualità del canone di affitto determinato a norma della vigente legislazione e con l'aumento del 25 per cento per i casi di cessione dei terreni in affitto.

In tale prospettiva, quindi, vanno riguardate le diverse proposte di legge che in campo nazionale prevedono la trasformazione dei vigenti contratti di mezzadria e di colonia parziaria.

Tutto ciò premesso, il tema di una coattiva trasformazione della mezzadria e colonia in affitto deve essere affrontato con ogni cautela e senso di responsabilità.

Va aggiunto che la concezione di una sostanziale libertà di associazione per il conseguimento di risultati economico-produttivi è profondamente radicata nella coscienza degli imprenditori e dei lavoratori agricoli siciliani, sicchè ogni manifestazione di volontà legislativa tendente alla soppressione coattiva dei patti colonici ha sempre suscitato in Sicilia un vasto fronte di proteste di massa, con particolare asprezza negli anni tra il 1971 e il 1972.

Per tutte queste ragioni pregiudiziali, il Governo della Regione siciliana non può esprimere un assenso verso proposte di legge e linee di legislazione che incidano sensibilmente a danno di un contratto che in Sicilia dispiega tuttora larghi effetti, con riferimento proprio alle aree di maggiore sviluppo dell'agricoltura regionale.

Ciò soprattutto per il fatto che i rapporti che si pretende di modificare sostanzialmente trasformandoli in altri istituti, riguardano di norma appezzamenti di limitata estensione che non darebbero luogo ad aziende valide ed autonome sotto il profilo economico. È da ricordare infatti, che, ad esempio nelle zone viticole, un colono parziario esercita la propria attività configurata con rapporti colonici nei confronti di diversi e molteplici concedenti in fondi sparsi in aree anche molto distanti. Sicchè una coattiva trasformazione contrattuale nel senso indicato dai vari disegni di legge, andrebbe a determinare una cristallizzazione ed una polverizzazione delle quote dei fondi interessati senza pervenire alla costituzione di efficienti unità produttive. Nè può sottacersi, peraltro, il fatto che il concedente, nel caso non infrequente di molteplici rapporti colonici, mette a disposizione le scorte vive e morte (e principalmente le macchine) adeguate alle complessive esigenze dell'azienda di cui è titolare, scorte che non possono essere equamente frazionate o attribuite in parte così come prospettato dalle proposte di legge.

Quanto sopra, invece non si manifesta nei casi di mezzadria classica, e cioè quella appoderata, che pure trova in Sicilia una certa rappresentatività, dal momento che in linea di massima potrebbe dare luogo, attraverso la trasformazione in affitto, ad aziende di congrua ampiezza.

Pertanto, mentre si può manifestare un giudizio favorevole per una trasformazione in affitto dei contratti di mezzadria appoderata, semprecchè diano luogo ad aziende autonome ed efficienti, si ribadisce l'avviso contrario alla trasformazione coattiva in affitto degli attuali rapporti di colonia e di altre forme di partecipazione assimilabile.

Diverso giudizio potrebbe darsi nei confronti di ipotesi legislative che affrontassero il superamento della colonia parziaria non già in corso coattivo, ma in senso consensuale e volontario, ad esempio attraverso un meccanismo fondato sul ricorso privilegiato a mutui trentennali a tasso di interesse agevolato, disponibili per i coloni e i mezzadri che intendono procedere all'acquisto dei fon-

di attualmente coltivati da essi stessi o di altri fondi reperibili sul libero mercato. Una regolamentazione di questo tipo potrebbe prevedere una soluzione consensuale che non determini alcun trauma tra le categorie interessate. Così facendo dovrà essere assicurata una equa remunerazione al capitale investito nella terra, soprattutto al fine di garantire il nascere di valide aziende diretto-coltivatrici.

È evidente che un'impostazione di questo tipo depurerebbe la proposta trasformazione delle mezzadrie e colonie da ogni aspetto cogente, socialmente e giuridicamente dirompente, riconducendo tutto in un ambito di volontarietà e di consensualità, sia pure opportunamente sostenuto ed incentivato.

È peraltro da rilevare che un meccanismo siffatto non comporterebbe la creazione di una massa di imprenditori senza proprietà, menomati come tali anche nei confronti degli affidamenti finanziari, come sarebbero i mezzadri coloni trasformati in affittuari, e d'altronde non determinerebbe la creazione di una massa, anche essa numerosa, di vittime di una spoliazione, come sarebbero i concedenti trasformati in locatori, ma porterebbe avanti quell'indirizzo di imprenditorialità a pieno titolo e di salvaguardia di diritti soggettivi sul quale necessariamente si fonda ogni progresso della nostra agricoltura, particolarmente nel Mezzogiorno ed in Sicilia.

In merito alle proposte contenute nei vari disegni di legge circa la congruità dei canoni di affitto, sia in essere che in applicazione delle approvande norme, appare oltremodo opportuno formulare un preciso riferimento a norme già esistenti, e derivanti peraltro dal recepimento delle norme comunitarie che proprio all'affitto si rivolgono come strumento nel quale trovano equo componimento le istanze del concedente e quelle dell'affittuario. Trattasi della nota legge 9 maggio 1975, n. 153, che all'articolo 17, sesto comma, attribuisce alla remunerazione del capitale fondiario un saggio non inferiore al 2 per cento per la terra ed i fabbricati, ed un saggio pari all'interesse legale stabilito dal codice civile per il restante capitale investito sul fondo.

L'adozione di un tale criterio potrebbe evitare l'insorgere di situazioni abnormi sotto il profilo della perequazione del canone che, da indagini effettuate in Sicilia per l'applicazione dei parametri previsti dalla vigente legislazione (Legge 11 febbraio 1971, n. 11), comporta in alcuni casi « equi canoni » tali da non eguagliare neanche gli stessi oneri fiscali.

In sintesi, la Regione siciliana manifesta la sua viva preoccupazione nei confronti di ipotesi legislative che determinerebbero gravi lacerazioni nel tessuto sociale e produttivo delle nostre campagne e, di converso, il suo interesse verso soluzioni fondate sulla armonia dei rapporti tra i ceti produttivi e sulla libertà e consensualità degli istituti contrattuali che presiedano allo svolgimento della produzione e del progresso dell'agricoltura.

T R U Z Z I . Vorrei rivolgere all'assessore della regione Sicilia due domande. La prima riguarda la collocazione sociale degli interessati alla colonia; vorrei cioè sapere a quali categorie sociali appartengono i concedenti a colonia. Sarebbe oltremodo gradito qualche dato statistico.

A L E P P O . Generalmente questa categoria si colloca in un settore cui fanno capo professionisti, emigrati e talvolta anche dei pensionati; persone che hanno inteso così investire le economie realizzate in tutta una vita di lavoro.

T R U Z Z I . Insisto sull'importanza di avere dati statistici al riguardo.

A L E P P O . Attualmente non ne sono in possesso, posso però farglieli avere successivamente.

T R U Z Z I . D'accordo. Passiamo alla seconda domanda. Queste terre date a colonia in quale percentuale, almeno in rapporto alle dimensioni, sono sufficienti per una famiglia, e in quale percentuale sono spezzoni di terreno non continui concessi alla stessa famiglia? Vi sono poi coloni che hanno in con-

9ª COMMISSIONE

4º RESOCONTO STEN. (1º marzo 1977)

cessione più pezzi di terra da un unico proprietario o da più proprietari?

A L E P P O. Su questo punto sono stato molto chiaro nella mia relazione: è un caso che si verifica molto spesso, soprattutto nelle zone vitivinicole.

M I R A G L I A. Ho ascoltato con sorpresa, nella sua relazione, assessore Aleppo, una difesa ad oltranza dei contratti di mezzadria, perchè essi permangano ancora, cosa che mi sembra ancor più strana se è vero che si vuole uniformare la nostra situazione agricola a quelle degli altri paesi della Comunità europea. Mi pare di capire che lei voglia creare due Italie addirittura, una in cui la mezzadria viene superata, quella settentrionale; e un'altra, quella meridionale, in cui la mezzadria deve continuare a vivere. Intende cioè far permanere questo tipo di contrattazione che tiene in una condizione di inferiorità il reddito del lavoratore agricolo, che non verrebbe promosso ad uno stato di imprenditorialità. Eppure lei stesso ha citato notevoli fenomeni di sbandamento sociale ed elettorale.

A L E P P O. Mi sono riferito essenzialmente a sbandamenti di carattere sociale, non elettorale.

M I R A G L I A. Fenomeni di carattere sociale che però hanno dei riflessi sul piano elettorale. Ora se è vero che per questa categoria di piccoli concedenti (si tratta di emigranti, di piccoli risparmiatori, in sostanza, come lei ha detto) bisogna prevedere una normativa favorevole che venga incontro alle loro particolari esigenze, non le pare che una modifica dell'attuale normativa, che regola il settore nel senso proposto dal Partito comunista italiano, costituisca un positivo superamento della situazione attuale? Volevo cogliere l'occasione per rivolgere anche all'assessore regionale dell'Emilia-Romagna Severi una domanda sul tema in esame. Vorrei sapere se è vero che ci sono state molte richieste di trasformazione fondiaria sia da parte degli affittuari che da parte dei

mezzadri-coloni e se è vero che i proprietari, di fronte a queste richieste, hanno sempre creato ostacoli perchè non avessero corso. Dico questo perchè i proprietari intervenuti in questa sede hanno dichiarato che la trasformazione della mezzadria in colonia costituirebbe una punizione per l'imprenditorialità.

P R E S I D E N T E. Concludendo, l'assessore Aleppo dovrebbe dire se a suo avviso con una diversa e migliore remunerazione, certi disagi sociali cui si è fatto riferimento potrebbero essere superati o almeno attenuati.

A L E P P O. Sono convinto che in parte potrebbero essere superati o attenuati.

Per quanto riguarda le affermazioni sulla volontà di dividere l'Italia, devo dire che l'Italia è lo stivale che è, con la sua posizione geografica, le sue diversissime caratteristiche dal punto di vista sociale ed economico. Esiste una realtà diversa da nord a sud. La regione che rappresento deve tenere conto delle proprie caratteristiche strutturali. Ho fatto delle citazioni anche statistiche che danno il senso esatto di questa enorme differenza e il legislatore deve tenerne conto se non vuole creare nuovi disagi. Io non faccio altro che attenermi alla realtà dei fatti.

S E V E R I. Devo dire al senatore Miraglia che per quanto riguarda le trasformazioni fondiarie abbiamo delle richieste da parte degli affittuari direi consistenti, anche se esiste qualche problema in rapporto alle garanzie che vengono richieste dagli istituti bancari, problemi che come regione non avevamo potuto risolvere in attesa della regionalizzazione degli enti di sviluppo ai quali appunto sarà affidato questo preciso compito.

Per quanto riguarda invece la mezzadria, se c'è un periodo in cui i concedenti rifuggono da qualsiasi investimento è proprio questo. Da tre o quattro anni a questa parte, come minimo permane questo stato di cose, da quando in sostanza nella mezzadria è finita l'epoca della capitalizzazione del lavoro che

ne costituiva la vitalità. A mano a mano che la famiglia del mezzadro si è ridotta è venuta meno questa capitalizzazione. Questa incertezza finisce per spingere in uno stato di precarietà circa trentamila aziende, che la trasformazione del contratto mezzadrile in affitto potrebbe rilanciare sul piano dell'imprenditorialità.

Noi riteniamo che con la trasformazione dei contratti di mezzadria in affitto si possa realizzare un numero di imprenditori, tagliando, per così dire, la testa alla favola che i concedenti stessi possano diventare imprenditori, perchè questi, se avessero potuto o voluto, avrebbero avuto fino ad oggi tutto il tempo di manifestare il loro spirito di imprenditorialità. La verità è che questa situazione di precarietà riduce ancora di più lo spazio alla formazione di imprese contadine solide ed efficienti di cui, stante anche l'invecchiamento che vi è nelle campagne, abbiamo urgente bisogno.

R O M E O . Vorrei chiedere all'assessore all'agricoltura per la regione Sicilia se le posizioni da lui esposte alla Commissione riflettono l'opinione del Governo oppure del Consiglio regionale.

A L E P P O . Riflettono la posizione del Governo.

R O M E O . La mia domanda trae origine dal fatto che i rappresentanti di altre Regioni sono venuti qui ed hanno portato invece non solo la voce del Governo ma anche quella del Consiglio regionale.

L'assessore della regione Sicilia ha espresso l'avviso decisamente contrario alla trasformazione coattiva in affitto degli attuali rapporti di colonia e di altre forme di partecipazione assimilabile. A questo punto, la mia domanda è la seguente: di fronte ad un provvedimento che affrontasse il superamento degli attuali contratti associativi non già in senso coattivo, ma in senso consensuale e volontario, il Governo siciliano assumerebbe ugualmente una posizione negativa?

A L E P P O . Non assumerebbe una posizione negativa, sempre nel quadro delle dichiarazioni che ho fatto.

R O M E O . Ho formulato la domanda perchè lei gentilmente ha citato quello che è avvenuto in certe zone della Sicilia e dalle cifre che ha elencato si ricava che il contesto dei contratti associativi nel decennio ha avuto una flessione. Lei ha tentato di spiegarci che questa flessione è dovuta ai vari provvedimenti adottati; ma vorremo capire un po' meglio le ragioni, per comprendere anche la sua proposta in alternativa per quanto riguarda (io almeno l'ho intesa in questo senso, ma se sbaglio mi si corregga) una risoluzione del contratto, anche qui in senso consensuale, attraverso mutui trentennali a tasso di interesse agevolato che diano ai coloni la possibilità di acquistare la terra.

Questi mutui — ecco un'altra domanda che rivolgo all'onorevole Aleppo — da chi dovrebbero essere concessi? Dallo Stato o dalla Regione? e in che forma? Lei ha formulato questa proposta in alternativa e in coerenza con la consensualità; ma vorrei capire di che cosa esattamente si tratta.

A L E P P O . Per quanto riguarda il primo punto, debbo dire che a seguito di questa prospettiva di nuova normativa legislativa molti contratti non si sono più verificati come contratti scritti. Ho accennato anche a questa tendenza di fare degli accordi verbali.

R O M E O . E questo è stato un fatto positivo oppure negativo? Dal punto di vista, cioè, della produzione, del rinnovamento dell'agricoltura che cosa è avvenuto? Vi è stato un arretramento oppure un progresso?

A L E P P O . Vi è stato anche un progresso. Bisogna però comprendere che cosa significa questo tipo di rapporto in Sicilia. Si tratta di un rapporto fiduciario basato sull'accordo personale, sulla fiducia reciproca, che trova la sua giustificazione soprattutto nell'animo della popolazione di cui si parla.

R O M E O . Non è questione di fiducia!

A L E P P O . Ho inteso esprimere il mio giudizio.

Per quanto concerne l'altro punto, e quindi la seconda domanda, io non ho voluto soffermarmi sull'argomento rendendomi conto della delicatezza del problema. Ho voluto accennare alla proposta nell'ambito della regolamentazione che voi volete apportare, ma ho ritenuto che l'approfondimento del discorso circa il reperimento dei fondi spettasse alla Commissione. Posso soltanto dire — ma è un'opinione che può valere fino ad un certo punto — che vi sono alcuni fondi della citata legge n. 153 che possono essere utilizzati; occorrerebbero anche altre possibilità che lo Stato deve dare se vuole che certe riforme consentano di raggiungere l'obiettivo desiderato, quello cioè di un'agricoltura che progredisca, con della gente che resti soprattutto nell'ambito delle aziende per poter continuare a lavorare e a produrre nell'interesse di tutti.

Non ritengo opportuno, ripeto, approfondire il discorso e anticipare prospettive di soluzioni sia per un senso di riguardo nei confronti della Commissione sia perchè l'argomento esula anche dalle competenze della Regione.

P R E S I D E N T E . Se lei ha dei suggerimenti concreti da dare, la Commissione potrà tenerne conto; se invece ritiene che si tratti soltanto di un'idea da mettere allo studio, è una cosa diversa.

A L E P P O . Nel documento che avevamo preparato c'erano dei punti che ho ritenuto opportuno saltare e che prefigurano queste soluzioni: nel caso, per esempio, che il proprietario non acconsenta alla trasformazione, il mezzadro può rivolgersi al fondo di rotazione per ottenere il mutuo trentennale a tasso agevolato per l'acquisto di un'altra azienda disponibile sul mercato; nel caso, invece, in cui il proprietario acconsenta non alla trasformazione, ma alla vendita del fondo, il mezzadro può richiedere il mutuo per procedere all'acquisto di quel fondo.

B R U G G E R . Avrei una prima domanda, importante credo, da rivolgere in particolare all'assessore della Regione siciliana, e cioè: lo statuto speciale attribuisce alla regione Sicilia competenza primaria in materia di regolamentazione di contratti agrari?

Premesso, poi, che io non sono molto erudito in fatto di mezzadria e di colonia parziaria, in quanto nella mia regione queste forme di contratto non sussistono, vorrei rivolgere una seconda domanda, questa volta non specificamente all'assessore della Regione siciliana: è vero che tanto il contratto di mezzadria quanto quello di colonia parziaria vincolano l'intera famiglia agricola? E in tal caso, non ritenete voi che si tratti di un rapporto contrattuale non molto sociale per il fatto che i componenti della famiglia non hanno la libera scelta della professione?

A L E P P O . Alla prima domanda rispondo in senso negativo. Abbiamo avuto delle contestazioni e sappiamo che la questione venne risolta nel giugno 1960 con un giudizio di illegittimità costituzionale, il quale ha confermato che non abbiamo quella competenza di cui lei parla.

B R U G G E R . Mi sembra molto strano perchè noi, che abbiamo uno statuto meno ampio di quello della Regione siciliana, in materia di masi chiusi abbiamo determinate possibilità di regolamentazione anche di contratti agrari.

P R E S I D E N T E . La questione è controversa, perchè vi sono sentenze controverse da parte della Corte costituzionale.

S C A R D A C C I O N E . Vorrei cominciare col rivolgere all'onorevole Sasso la seguente domanda: i contratti di colonia parziaria che esistono in Puglia, li trovate socialmente più aperti rispetto ai contratti di mezzadria classica, oppure meno aperti? Un chiarimento in proposito è di fondamentale importanza, perchè molte volte il contratto di miglioria parziaria viene presentato come più conveniente rispetto a quello di mezzadria classica, quando invece a mio parere è più grave e più pesante.

S A S S O . In effetti è più pesante.

S C A R D A C C I O N E . Nell'attuale situazione delle campagne, dove vige la colonia parziaria, specialmente quella migliorataria, è ancora avvertito il desiderio di possedere la terra in proprietà da parte dei coloni?

Infine vorrei sapere — e la domanda vale anche per gli altri due assessori — se per trattenere i giovani nelle campagne o per farli ritornare la prospettiva di avere in proprietà la terra costituisce ancora un argomento di attrazione.

S A S S O . Per quanto riguarda la prima domanda debbo dire che indubbiamente la colonia parziaria, quella che è più diffusa in Puglia, è meno conveniente per il mezzadro rispetto alla mezzadria classica, perchè comporta un maggiore sfruttamento da parte dei proprietari i quali pretendono migliori ed altre cose che i piccoli coltivatori non sempre possono fare. Quindi, la mia risposta è che la mezzadria classica sarebbe da preferirsi; senonchè abbiamo un ristretto numero di casi di mezzadria classica, mentre è molto diffusa la colonia parziaria.

Sono convinto — e rispondo alla seconda domanda — che tutti i nostri mezzadri desiderino diventare proprietari: questa è sempre stata e continua ad essere la loro aspirazione.

Non è molto facile rispondere alla terza domanda, vale a dire se la prospettiva di diventare proprietari potrebbe indurre i giovani a trattenersi nelle campagne, perchè vi è una certa sfiducia; ma se creiamo il presupposto perchè la campagna possa essere redditizia e fonte di soddisfazione per la famiglia che vi lavora, indubbiamente la prospettiva di diventare proprietari eserciterebbe una certa attrazione. Dobbiamo però trovare gli strumenti idonei perchè questo si realizzi.

S C A R D A C C I O N E . Vorrei chiedere ora all'assessore Severi in quale materia di affitto riconosce la necessità di una libertà regionale nel poter stabilire una forcella in ordine ai canoni e se la libertà regionale non possa portare alla formazione di rendite dif-

ferenziate sul territorio nazionale aggravando il divario tra regioni più ricche e regioni più povere.

S E V E R I . In effetti tale rischio esiste; ma d'altra parte è un rischio che può essere controllato dai parametri nazionali. Quello che si deve evitare assolutamente, invece, è la differenza tra le imprese, nel senso che se in una zona avanzata, come quella del nord Italia, non esiste uno spazio per una maggiore mobilità di terra e di lavoro, l'impresa non riesce a vivere a livello di mercato, stanti le esigenze di competitività. In conclusione penso che si potrebbe correre il rischio di avere pur anche una rendita differenziale — controllata entro parametri nazionali — se questo è il costo da pagare per avere delle aziende efficienti.

S C A R D A C C I O N E . Quindi il rischio esiste, tanto più che le venticinque-trentamila aziende a mezzadria dell'Emilia-Romagna sono concentrate nelle zone povere collinari.

S E V E R I . Devo dire che nella nostra regione la mezzadria non è concentrata nelle zone più povere: al contrario essa è in prevalenza nelle zone di pianura — anche se vi sono anche alcune aziende in montagna — che una volta erano le più ricche.

S C A R D A C C I O N E . Ma il problema è un altro: come fareste — nel momento in cui le regioni fossero libere di stabilire la forcella — a decidere un canone di fitto più alto, in Romagna, per le zone interne povere, rispetto alle zone interne della Sicilia, solo perchè nella visione generale dell'economia emiliana si attribuisce a queste terre un reddito più elevato?

S E V E R I . In effetti noi partiamo dalla constatazione che, vuoi per i meccanismi di inflazione, e vuoi per tanti altri meccanismi, i parametri nazionali sono generalmente troppo bassi.

S C A R D A C C I O N E . Ma anche per le terre poverissime?

S E V E R I. Da questo punto di vista il problema può essere affrontato in tanti modi. Precisiamo intanto che, quando si parla di forcilla, si intendono un minimo ed un massimo fissati a livello nazionale e quindi non si prevede che le regioni possano decidere, in questo campo, con libertà assoluta. In regioni come l'Emilia Romagna, ad esempio, il minimo ed il massimo saranno rapportati alla diversa fertilità, o ubicazione, dei terreni. È ovvio che nelle zone di collina e di montagna, in zone di terre malcoltivate o abbandonate si avrà senz'altro una maggiore mobilità nella misura in cui vi sarà una legge nazionale che imponga una mobilità sulle terre malcoltivate o abbandonate, vincendo in tal modo quella resistenza dovuta all'inflazione.

Voglio ricordare alla Commissione, fra l'altro, che chi ha terreni malcoltivati o abbandonati addirittura può chiedere l'esenzione fiscale. Se volessi, ad esempio, fare un censimento sulla base delle richieste di esenzione fiscale in Emilia o anche in Italia, avremmo oltre il cinquanta per cento dei terreni agrari malcoltivati o abbandonati.

Rispondendo, quindi, concretamente, alla domanda del senatore Scardaccione, anche in Emilia si propone la differenza tra i terreni di collina, di montagna e di pianura, però, se si vuole avere un minimo di mobilità di terreni entro la forcilla nazionale dei limiti minimo e massimo, una certa differenza è indispensabile: in pianura, per un terreno, vicino all'azienda di una cooperativa o di un coltivatore diretto, non abbandonato o malcoltivato, di un concedente che potrebbe affittarlo, non si può non riferirsi alla formula della cooperativa, se si vuol determinare un'impresa di certe dimensioni. In montagna, invece, non è possibile avere l'incentivo della maggior rendita da affittuario. Occorre, in definitiva, avere due strumenti diversi di intervento a seconda delle condizioni, altrimenti si corre il rischio, con una legge sugli affitti troppo restrittiva, di non avere i mezzi coattivi necessari ad imporre la mobilità dei terreni; anche perchè, per controllare quali siano terreni abbandonati o malcoltivati, si rende necessario un bel

numero di esperti. Occorre una serie di norme che riescano a favorire questo processo; ecco perchè ritengo che la forcilla possa essere utilizzata anche addirittura all'interno delle stesse regioni.

Vorrei rispondere ora alla domanda riguardante i giovani. Io capisco che il fascino della proprietà probabilmente in Italia tocca tutti, e tocca evidentemente anche proprio i coltivatori diretti e i giovani. Per la proprietà coltivatrice ormai hanno lavorato tutte le forze politiche; quello che ora bisogna creare nelle nostre campagne è lo spazio all'impresa: con contratti di affitto di una certa durata — diciotto, venti anni —, e con le condizioni per costituire un'impresa, io sono convinto che anche i giovani accetterebbero volentieri.

S C A R D A C C I O N E. Ma la proprietà ancora vale.

S E V E R I. Sì, ma la condizione politica e sociale non è quella. Se noi fossimo in condizione di poter dare della terra a tutti i giovani d'Italia, allora questa potrebbe essere una soluzione, ma ovviamente non è possibile. Vorrei fare un esempio: tre anni fa abbiamo avuto, col bilancio autonomo della regione, la possibilità di compiere un intervento in agricoltura per quaranta miliardi. Ebbene, avremmo potuto favorire la proprietà contadina, ovvero fare altre cose. Noi abbiamo deciso di finanziare 1.200 stalle di coltivatori diretti e 150 stalle sociali, per strutture relative a centoventimila capi. Io sono convinto che rispetto alle esigenze nazionali dell'agricoltura italiana, è stato meglio far quella scelta, anche se probabilmente tanti coltivatori diretti avrebbero preferito avere la proprietà.

S C A R D A C C I O N E. Una domanda: se, disponendo di certi mezzi finanziari, si trovasse di fronte alla necessità di dover corrispondere a coloro che lasciano le terre in affitto una somma pressochè pari al mutuo che bisogna corrispondere per comprare la terra, cosa farebbe? Darebbe la terra in affitto o in proprietà?

9^a COMMISSIONE4^o RESOCONTO STEN. (1^o marzo 1977)

S E V E R I. In questo caso è ovvio: in proprietà.

S C A R D A C C I O N E. Vorrei ora chiedere all'assessore Aleppo se quei famosi contratti verbali di cui ha parlato sono ancora portati avanti attraverso la figura dei gabelotti, oppure tale figura è scomparsa.

A L E P P O. Tale figura non esiste più.

S C A R D A C C I O N E. I contratti verbali molte volte esistono perchè i coloni parziari quasi sempre sono denunciati come salariati fissi; allora, per legiferare dobbiamo partire non da una situazione apparente, bensì da una situazione reale. È bellissima la notizia che 54 mila ettari sono passati in proprietà, in quest'ultimo periodo. Purtroppo anche gran parte delle terre povere sono passate in proprietà.

A L E P P O. Fra le terre passate in proprietà vi sono anche parecchi agrumeti.

S C A R D A C C I O N E. Sì, ma la massa è costituita da terre povere.

Ora, per tutti questi coloni parziari, il problema si pone in termini molto più gravi di quanto può apparentemente risultare dalla situazione. Noi rischiamo di creare un certo risentimento.

Una possibilità di scelta ci dovrebbe essere, ma più indirizzata verso la proprietà. Occorrerebbe dare ai contadini interessati la facoltà di scegliere se passare all'affitto o alla proprietà, preparando, nel frattempo, i mezzi necessari per finanziare ed i mutui, senza urtare la suscettibilità sociale di categorie di lavoratori molto ridotte. In passato, furono messi in agitazione per la stessa ragione anche i coloni parziari del Belice.

Nell'adottare una norma nazionale per la trasformazione della colonia parziaria in affitto, se accordassimo la facoltà al colono di scegliere tra l'affitto e la proprietà, daremmo al proprietario la soddisfazione di rimanere tale nel caso che il colono scegliesse l'affitto.

D'altronde, il contadino, con un mutuo trentennale ad un tasso molto basso (2 per

cento), potrebbe ritrovarsi la proprietà, mentre il proprietario, disponendo del denaro, potrebbe fare quel che desidera. In questa maniera verremmo a superare una difficoltà che ci viene dalla Sicilia. Stabilito invece, a livello nazionale, il passaggio dalla mezzadria in affitto, si creerebbe una rivoluzione nelle campagne siciliane.

A L E P P O. Evitando un fatto coercitivo, obbligatorio, si può prevedere una trasformazione consensuale, basata cioè sull'accordo delle parti, alla quale parecchi potrebbero essere favorevoli.

P R E S I D E N T E. La sua proposta è molto chiara, assessore Aleppo: basare il passaggio degli attuali contratti all'affitto sul consenso delle parti interessate.

Il senatore Scardaccione fa una seconda ipotesi, e cioè che i contratti di colonia vengano in ogni caso superati ed estinti dando al colono l'alternativa del passaggio in affitto o dell'acquisto della terra con il mutuo della piccola proprietà. A parte il problema finanziario che si porrebbe, in ogni caso la consensualità non sussisterebbe più per quel che riguarda il contratto di colonia.

S C A R D A C C I O N E. Il tutto si dovrebbe svolgere in un certo numero di anni per avere il tempo di fare un sacrificio indolore.

A L E P P O. Purchè non si determini una situazione di trauma, possiamo accettare il tipo di impostazione accennata dal senatore Scardaccione appunto perchè evita parecchie tensioni.

P E G O R A R O. Fra le principali esigenze che oggi emergono vi è quella di avere una nuova legge per quanto riguarda l'affitto agrario. Tutti hanno detto che vi è la necessità di ottenere nuove terre in affitto e quindi un contratto più dinamico. L'assessore Severi, e soprattutto l'assessore Aleppo, hanno fatto riferimento a meccanismi che assicurino un minimo di convenienza al capitale investito. La Regione Sicilia ha studia-

to proposte precise? Che ne pensa di quella che il Gruppo comunista sta portando avanti con un proprio disegno di legge? E della nostra ipotesi di superamento delle difficoltà riscontrate, stabilendo un coefficiente nazionale minimo e massimo?

Sulla nostra proposta vorremmo che si pronunciasse le Regioni. — A parte altre questioni —, abbiamo calcolato, ad esempio, che il canone non diventa appetibile nel contesto regionale della Sardegna. Desidereremmo, pertanto, che le Regioni stabilissero i coefficienti per arrivare ad un contratto di affitto che rilanci il settore.

Vorrei capire se anche la Regione siciliana ritiene che, in questa maniera, i contratti d'affitto potranno diventare qualcosa di diverso, pur tenendo conto delle difficoltà da affrontare.

Osservo altresì che il contratto d'affitto come lo vogliamo noi aiuta anche a superare alcune difficoltà esistenti per la trasformazione della colonia in mezzadria. A mio avviso, le cose sono strettamente collegate.

Mi rivolgo ancora all'assessore Severi: per quanto riguarda la proprietà fondiaria ed i fittavoli conduttori, ci hanno parlato molto della esigenza (che è rilevata anche nel disegno di legge democristiano) di estendere quanto è già previsto dall'articolo 23 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, per quel che concerne il contratto tra le organizzazioni. In che misura è stato fatto questo accordo tra le organizzazioni, i concedenti e gli affittuari? Ne è stato detto un gran bene ed io domando che cosa si ritiene di fare a questo proposito e se potrebbe essere giusto un ampliamento o se esso potrebbe portare a complicazioni e difficoltà.

Infine, nel dibattito è venuta fuori un'altra questione: durata minima dei contratti di affitto di 15-18 anni. Si tratta dunque di operare con varie manovre e con ogni buona volontà su tutti i dati ed i valori fondiari, in modo da mettere in movimento il nuovo meccanismo. Ora, si ritiene che sia sufficiente la durata stabilita per legge per dare garanzia e stabilità, oppure bisogna fare qualcos'altro?

S E V E R I. Per quanto concerne il problema del canone di affitto, si può andare anche alla formula che lascia libere le regioni di manovrare i coefficienti dei contratti. Personalmente, però, ho una preoccupazione: nel settore della formazione delle imprese bisogna stare attenti che non si finisca con l'essere troppo influenzati dalle contingenze. In fondo, noi siamo di fronte alla necessità di valutare un complesso di fenomeni, che sono legati al mercato, alla produzione, alla politica comunitaria, eccetera. In sostanza, quindi, tenendo anche conto della necessità di avere qualche norma-base valida per tutto il Paese, personalmente vedrei bene un principio nazionale che stabilisse una forcella (questo non perchè la nostra regione non avrebbe il coraggio di tenere bassi i coefficienti ove ciò, al limite, fosse necessario per combattere la rendita fondiaria). Una forcella che poi potrebbe essere articolata all'interno delle singole regioni, perchè non v'è dubbio che, per quanto riguarda la nostra regione, un conto è un terreno in affitto in collina o in montagna, un conto è un terreno in affitto nella bassa pianura. È vero che la stessa legge nazionale già lo prevede, però i meccanismi predisposti sono abbastanza complessi e direi non agevoli. Se questi meccanismi, all'interno di una forbice, fossero manovrati dalla legislazione regionale, credo che potrebbero maggiormente aiutare a raggiungere una certa dinamicità di questi contratti.

Per quanto concerne i contratti interprofessionali, circa la facoltà di lasciare alle categorie la libera contrattazione, devo dire che non ne sono troppo convinto, perchè ciò ci farebbe tornare, sostanzialmente, al passato. Si tratta invece di vedere, con i principi nuovi che sono già stati stabiliti dalla legge nazionale, come creare, in sostanza, una certa dinamicità.

Per quanto concerne il contenimento dei valori fondiari, vi è un mercato. Finchè permane un'inflazione galoppante come quella che c'è oggi è estremamente difficile contenere i valori fondiari. Uno degli elementi di contenimento è senza dubbio la tassazione rilevante nei passaggi di proprietà fra

coloro i quali non sono sostanzialmente imprenditori; tentare una manovra fiscale rilevante in questa direzione può costituire un elemento di tonificazione. D'altra parte si potrebbe vedere (ma qui dipende molto dalle disponibilità finanziarie dello Stato) di far operare, avendo i mezzi a disposizione, i diritti di prelazione perchè questi, se vi sarà la possibilità di opportuni finanziamenti, potranno rivelarsi un efficace elemento di calmieramento della proprietà fondiaria.

Circa la questione della remunerazione del capitale, su cui si è soffermato anche l'assessore della regione Sicilia, facendo riferimento alle norme comunitarie, è da osservare che queste, più che altro, sono citate per calcolare il piano di sviluppo; non concernono altre questioni.

T R U Z Z I . Vorrei fare una domanda all'assessore della Sicilia ed una all'assessore dell'Emilia-Romagna.

All'assessore della Sicilia domando: nella ipotesi che, contemporaneamente ad una legge di trasformazione, vi fosse una revisione della misura del canone di affitto, vi sarebbe meno contrarietà alla trasformazione?

A L E P P O . Certamente!

T R U Z Z I . Vi sarebbe, quindi, una diversa valutazione!

A L E P P O . È logico. Del resto, credo che si evinca chiaramente dalla mia relazione.

T R U Z Z I . La domanda che desidero fare, invece, all'assessore dell'Emilia è questa: egli ha detto che bisognerebbe lasciare alla regione un certo spazio, cioè alla regione spetterebbe di applicare in concreto la forcilla con limiti minimo e massimo stabiliti a livello nazionale. Questo compito, oggi, è assolto dalle commissioni tecniche provinciali, le quali, nell'ambito del minimo e del massimo, dividono le province in zone e in categorie di terreno. Quali vantaggi darebbe il passaggio di questo compi-

to dalle commissioni tecniche provinciali alle regioni?

S E V E R I . Si migliorerebbe perchè, almeno in base alla nostra esperienza, noi andremmo alla formulazione dei piani di sviluppo comprensoriali all'interno dei piani di sviluppo agricolo e, all'interno dei comprensori, stabiliremmo, con il consiglio degli imprenditori e dei lavoratori agricoli, nel confronto con l'assemblea comprensoriale, l'elaborazione di questi piani di sviluppo. In base a tale rapporto nuovo, potremmo stabilire i criteri con i quali sollecitare in una direzione piuttosto che in un'altra, con l'uso del canone diversificato, a seconda del tipo di sviluppo che si programma in quella zona. Si uscirebbe in tal modo dalle ipotesi astratte delle commissioni tecniche provinciali. Questa sarebbe la novità.

T R U Z Z I . Ed io sono contento di aver fatto evidenziare questa novità. Vorrei pregare l'assessore Severi di farci avere un appunto sulle loro specifiche valutazioni dei problemi in esame.

B R U G G E R . Abbiamo parlato della ipotesi di un passaggio dai contratti di mezzadria e di colonia possibilmente ad un regime di proprietà diretto-coltivatrice, poichè i giovani eviterebbero di fuggire dalle campagne se avessero la possibilità di lavorare la propria terra. Si può pensare di arrivare alla formazione di aziende agricole razionali di proprietà di coltivatori diretti, e dico razionali nel senso che la loro organizzazione e la loro estensione eliminerà tutti i problemi che oggi assillano i contadini. Ma vorrei chiedere agli assessori presenti: una volta che noi riuscissimo a raggiungere questo nobile scopo, come pensano di evitare che tutto si dissolva nel nulla, magari in sede di scissioni ereditarie? Perchè l'attuazione di un certo processo di trasformazione noi l'otterremmo a costo di sacrifici economici non indifferenti e potremmo garantire un certo assetto per un periodo di trent'anni, per una generazione. Ma dopo, quando queste proprietà per forza di cose do-

9ª COMMISSIONE

4º RESOCONTO STEN. (1º marzo 1977)

vranno passare agli eredi, come si potrà salvaguardare la loro integrità in modo da non ritrovarci in una situazione come quella attuale?

PRESIDENTE. Mi pare di capire che il senatore Brugger propone di introdurre dei vincoli per tutte le proprietà formate con il contributo pubblico.

SCARDACCIONE. Ma la riforma fondiaria già contempla e salvaguarda questi casi.

PRESIDENTE. Non proprio, perchè esistono lotti creati con la riforma fondiaria che sono già stati divisi ed anche alienati. Il problema esiste ed è molto serio.

SEVERI. È indubbiamente un problema complesso, difficile da affrontare e da risolvere. In effetti si risolve parzialmente nella misura in cui da un lato si determina il consolidamento dell'impresa; e poi, si potrebbe introdurre una normativa *ad hoc* nella legislazione nazionale, poichè a livello regionale — almeno per quanto riguarda le regioni a statuto ordinario — non esiste alcuna competenza in materia. Tale normativa potrebbe stabilire che la proprietà della terra rimane a chi continua a coltivarla: chi della famiglia abbandona l'impresa, deve lasciarne la proprietà a chi resta, o magari riconoscere un diritto di opzione in affitto.

SCARDACCIONE. Non sarebbe molto più semplice attivare l'articolo 849 del Codice civile che stabilisce una disciplina della materia?

MIRAGLIA. Molto brevemente vorrei far presente che attualmente le regioni non hanno alcun potere per quanto riguarda le leggi sui contratti agrari, in particolare per quanto riguarda gli affitti. Non hanno neanche un compito di coordinamento, per cui, allo stato attuale, si potrebbero verificare anche grosse sperequazioni tra regione e regione circa la determinazione dei coefficienti da fissare in materia. Ritenia-

mo che, proprio per far fronte ad una tale diversità di situazioni, sia opportuno rendere possibile un intervento delle regioni nella determinazione dei coefficienti.

Sempre in tema di coefficienti, abbiamo presentato una proposta tendente ad ancorare i canoni di affitto oltre che ad un coefficiente massimo, anche alla svalutazione monetaria, cioè ad un limite minimo. Tale ancoraggio consente una rivalutazione periodica dei coefficienti, venendo incontro alle forti esigenze emerse nel settore. Ciò anche in considerazione del fatto che tutte le altre proposte di legge presentate tendono ad una rivalutazione dei canoni di affitto. Dico questo per dare una risposta alle esigenze manifestate dal rappresentante della regione Sicilia.

Prendo atto di quanto è stato detto precedentemente su una eventuale rivalutazione dei canoni che potrebbe determinare norme particolari in favore dei piccoli concedenti e quindi una loro riqualificazione.

Per quanto riguarda l'acquisto della proprietà a tasso agevolato, si è calcolato — considerando la situazione di difficoltà economica che stiamo attraversando — a quale esborso si andrebbe incontro? Di quanti miliardi ci sarebbe bisogno?

SEVERI. Se mi è consentito, rispondendo al senatore Miraglia, devo dire che in base all'esperienza regionale acquisita e che mi auguro continui, il nodo da sciogliere è uno solo: se alle regioni non si affida il potere loro destinato dalla Costituzione non si giungerà mai a qualcosa di positivo. È necessario che abbiano poteri decisionali, sia pure entro certi spazi delimitati, per svolgere un'azione di correlazione con altri compiti istituzionali, di coordinamento delle scelte che le regioni stesse devono operare. Se le cose dovranno andare avanti sulla base delle norme sancite dalla legge n. 382, garantisco che le regioni possono anche chiudere bottega. Uso questa espressione per dire che esse continueranno ad essere quello che sono attualmente, cioè avranno insufficienti possibilità operative in tutti i settori, anche in quello agricolo.

Nè si può pensare sia sufficiente che il Parlamento emani una legge per la trasformazione della mezzadria basata soltanto sui principi e le buone intenzioni, senza prevedere i mezzi per tradurla in pratica, almeno per quanto riguarda il passaggio delle scorte; è necessario valutare anche i problemi della proprietà in rapporto al discorso dei fondi di rotazione nazionali che vanno liberalizzati, quanto meno per garantire alle regioni meridionali la possibilità di spenderli, in maniera che possano avere una priorità reale nella ripartizione dei fondi per la meccanizzazione e così via.

Le regioni meridionali chiedono giustamente che venga loro riconosciuta questa priorità nella ripartizione dei fondi per la meccanizzazione e la zootecnia.

Lo dico questo per giustificare anche la esigenza di adeguati finanziamenti a proposito della nuova legge, finanziamenti per concedere mutui ai mezzadri che diventano affittuari, non solo per le scorte ma anche per i miglioramenti fondiari, essendo questo un settore nel quale ormai da dieci anni non si investe più. Perchè, se la nuova legge che prevede la trasformazione di 300.000 mezzadri in imprenditori autentici non prevederà anche adeguati stanziamenti aggiuntivi — in modo da poter creare le condizioni per la realizzazione delle opere di trasformazione agraria e procedere poi secondo criteri di priorità per i nuovi imprenditori — avremmo fatto magari un'opera di giustizia sociale, ma non un'opera rivolta alla creazione di nuove forze imprenditoriali e contemporaneamente allo sviluppo dell'agricoltura. Avremo fatto, cioè, una bella legge per la trasformazione del contratto di

mezzadria in affitto, ma l'agricoltura se ne avvantaggerà soltanto sul piano sociale.

Oggi bisogna avere la forza di dare un nuovo impulso in termini di produttività e di incremento economico. Nella regione Emilia-Romagna, ad esempio, in attuazione delle norme per il recepimento delle direttive comunitarie sulle strutture agricole, per i primi mille piani di sviluppo aziendale approvati finora su un totale di oltre 160.000 aziende utilizzeremo i fondi del 1974, del 1975, del 1976 e metteremo l'ipoteca su metà dei fondi del 1977. Ho portato un esempio per dimostrare che, se si vuole realizzare un'opera di portata rilevante, bisogna che nella legge sia previsto il finanziamento relativo.

S C A R D A C C I O N E . Nella regione Sicilia perchè non sono stati ancora approvati i piani di sviluppo aziendale?

A L E P P O . Perchè alcune norme per il recepimento delle direttive comunitarie non si possono applicare alla regione siciliana.

P R E S I D E N T E . Interpretando il pensiero dei colleghi ringrazio i rappresentanti delle regioni e dichiaro conclusa con questo incontro la nostra indagine conoscitiva.

La seduta termina alle ore 18,15.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici

DOCT. RENATO BÉLLABARBA